

Dai documenti d'archivio il ruolo di giovani e donne nei programmi insurrezionali del Risorgimento lucano

La mostra documentaria “La libertà che vien sui venti. La Basilicata per l’Unità d’Italia: idealità, azione politica, istituzioni (1799-1861)”. Così l’Archivio di Stato di Potenza, confrontando gli scritti di archivi pubblici e privati restituisce la parola ai documenti. Un’occasione per raccontare, con approccio sereno e imparziale, il contributo dei lucani al cammino che portò all’Unità del Paese

Valeria Verrastro

Alle celebrazioni per il 150° anniversario dell’Unità d’Italia l’Archivio di Stato di Potenza, in collaborazione con la Deputazione di storia patria per la Lucania, ha voluto offrire il proprio contributo nella maniera che meglio si conviene ad un istituto culturale depositario della “memoria scritta”: e cioè, restituendo la “parola” ai documenti, affinché fossero essi stessi a raccontare, da una prospettiva “lucana”, il lungo cammino che portò all’Unità d’Italia [1]. Tale scelta ha consentito, da una parte, di ridare “colore”, vivacità e fascino ad una storia che per molti conserva ancora il sapore paludato di vecchi libri di scuola, il timbro delle cose risapute, scontate, incapaci di suscitare nuove emozioni, riflessioni o riletture. Dall’altra parte, la parola “restituited” al documento ha consentito un approccio sereno ed “imparziale” al periodo storico comunemente conosciuto con il termine di “Risorgimento”, evitando inutili toni retorici o trionfalistici, così come inappropriate oltre che inopportune “scelte di campo” fra letture tradizionali o revisioniste.

Ne è venuto fuori come un racconto serrato, a tratti incalzante e avvincente, con picchi di forte passionalità, nel quale a succedersi nell’evocazione dei fatti sono le diverse voci, ciascuna con il suo timbro peculiare, dei vari protagonisti e testimoni dell’epoca: notai, patrioti, giudici di tribunale, commissari di polizia, sacerdoti, intellettuali, popolani, militari, donne, poeti... La molteplicità delle voci di questo vero e proprio “coro narrante” autorizza, come ha lucidamente evidenziato Giampaolo D’Andrea, ad affermare che in Basilicata l’interesse e l’attenzione per il movimento unitario non riguardarono soltanto ristrette



Sopra:
Potenza, 20 giugno 2011.
Presentazione della mostra documentaria
La libertà che vien sui venti...

Nelle pagine seguenti:
stampa di autore e di epoca ignoti, raffigurante
i "valorosi" patrioti lucani che persero la vita
nel corso delle battaglie risorgimentali, dal 1799
al 1866
(Archivio di Stato di Potenza, *Archivio famiglia
d'Errico in Palazzo San Gervasio*)

èlites, che la mobilitazione fu ben "più larga e diffusa di quanto spesso si sia lasciato intendere" [2]. Una mobilitazione che, se ebbe un denominatore comune, quest'ultimo può essere senza alcun dubbio individuato nella passione e nella giovane età della maggior parte dei suoi protagonisti. Le carte hanno infatti restituito con generosità le storie di tanti giovani patrioti, non solo lucani, dai cui scritti traspare una sana e sincera esaltazione patriottica che li spingeva ad azioni ardimentose e fortemente rischiose per la loro incolumità personale. Così ad esempio scriveva Camillo Motta a Pietro Lacava il 26 agosto 1860 dal Quartiere di Muro Lucano, dove si era stabilita la colonna di Corleto: "andiamo cascando pel sonno [...] finora abbiamo avuto appena un pezzo di pane bigio e un sorso di acqua torbida [...] Ecco le vicende della vita; ma è troppo poco per la patria; noi siamo disposti a far anche dippiù. [...] lo credo di aver servito, e di poter servire fino alla morte (e venga presto!) la patria mia, ma la servirò con disinteresse" [3].

È stata una lunga ricerca [4], quella che ha portato all'individuazione e alla selezione dei documenti ritenuti più adatti al "racconto". Lo sbocco del lavoro si è concretizzato nella realizzazione della mostra documentaria *La libertà che vien sui venti. La Basilicata per l'Unità d'Italia: idealità, azione politica, istituzioni (1799-1861)* e nella stampa del relativo catalogo [5]. Sia per l'una che per l'altro si è scelto un titolo principale (*La libertà che vien sui venti*) fortemente evocativo, tratto da un verso del componimento poetico *Alla Lucania* declamato da Nicola Sole in occasione del banchetto della Guardia Nazionale di Potenza il 31 gennaio 1848 [6]. Con il sottotitolo, invece, si è inteso far riferimento a quel lungo periodo storico che, a cominciare dal 1799, primo significativo snodo del processo risorgimentale, sino alla proclamazione dell'Unità d'Italia nel 1861, fu

TOLVE.
1799 ALBANESE ORONZIO

ALBRIOLA.
1809 BARONE FEDERICI

BIENZA.
1799 PAGANO Arr. MARIO

GENZANO.
1835 DI PIETRO MICHELE
1863 DISTASI MICHELE
1864 POLINI PIETRO
1866 FALANGA VITO

CANCELLARA.
1799 BASILE SALVATORE
BASILE PADRE TIRESEO
BASILE GAETANO

TERRANTINA.
1823 NIGRI LORENZO
1825 MARTINO BIAGIO
ESPOSITO MICHELE
CARRIERO SILVESTRO

AVIGLIANO.
1799 PALOMBA NICOLA
PALOMBA FRANCESCO
VACCARO GIROLAMO
GENTILE DONATO LUIGI
SALVATORE VITO
TELESICO ANGELO
ROMANIELLO DOMENICO
1807 GERARDO CORBO
PALOMBA GIUSTINIANO
1839 MORLINO PAOLO Sacerdote
1876 SARATO VITO

VENOSA.
1848 LA VISTA LUIGI

MONTALBANO.
1799 FIORENTINI NICOLA
FIORENTINI ANTONIO
LOMANACCO FRANCESCO
1852 DEMICHELE PASQUALE

RIONERO.
1822 VALENZANO MICHELE
1799 GRANATA PADRE Fr. Saverio

PALMIRA.
1823 NIGRI LORENZO
1825 MARTINO BIAGIO
ESPOSITO MICHELE
CARRIERO SILVESTRO

TITO.
1799 CAFFARELLI GIUGIO

PALAZZO.
1803 D'ENRICO GIUSEPPE
1857 D'ENRICO VINCENZO

GALLICCHIO.
1856 DI PIRRO PIETRO VINCENZO

ACCETTURA.
1821 AMODIO PASQUALE

POTENZA.

- 1799 SERRANO GIO. ANDREA Vesc.
SERRA ANTONIO.
SIANI NICOLO'.
SIANI GIOVANNI.
ATELLA VINCENZO.
SERACENO ROMUALDO.
TABORRO VINCENZO.
TROTTI PANCRAZIO.
ASSISI PASQUALE.
1822 CORRADO DOMENICO.

CALVELLO E LAURENZANA.

- 1822 MAZZIOTTA CARLO.
ROSSELLI FRATE LUIGI.
CIANI EUSTACCHIO.
LATELLA ROCCO.
LA ROCCA GIUSEPPE.
SAGARIA GIUSEPPE.
GIUSTO FRANCESCO PAOLO

BELLA.

1860 BRUNO FRANCESCO

TRIVIGNO.

1856 CORONATI NICOLA





caratterizzato da un intenso intreccio di passioni, di idealità e di azione politica, in continuo e stretto confronto con le istituzioni che, nelle diverse fasi storiche, di quelle passioni e idealità furono l'emanazione o le strenue antagoniste.

Questo periodo storico è stato dunque ripercorso attraverso 220 documenti d'archivio, provenienti in massima parte, ma non esclusivamente [7], dall'Archivio di Stato di Potenza. Le immagini dei documenti, insieme alla trascrizione della maggior parte degli stessi, sono state raccolte nel catalogo della mostra, che in tal modo ha assunto le caratteristiche di una vera e propria antologia documentaria, utile strumento di lavoro per gli storici e i ricercatori di domani, oltre che efficace mezzo di valorizzazione del patrimonio archivistico lucano per un più vasto pubblico di appassionati e cultori di storia. Tanto più, se si considera che fra i documenti selezionati non figurano solo quelli già utilizzati dalla storiografia regionale e già editi in vari studi e pubblicazioni di carattere scientifico: come, ad esempio, gli atti notarili relativi all'esperienza repubblicana del 1799, il famoso "Memorandum" redatto a Potenza il 25 giugno 1848, l'Ordine del giorno del 14 agosto 1860 per la marcia su Potenza o alcuni proclami del Governo prodittatoriale lucano. Per buona parte, infatti, la mostra è costituita da documenti assolutamente inediti, per la prima volta presentati al grande pubblico: il loro rilevante interesse fa supporre che, grazie ad essi, sarà possibile "rivisitare", in sede storiografica, alcune precedenti "letture" di ambito regionale e saranno finalmente perseguibili aggiornamenti interpretativi su uno dei periodi storici più controversi della storia regionale.

Sono stati soprattutto alcuni archivi privati a fornire la documentazione inedita, ma anche gli archivi di magistrature giudiziarie operanti in Basilicata nel periodo pre-unitario, nonché le carte di Polizia dell'Intendenza di Basilicata, il principale organo che amministrò la provincia dal 1806 al 1860. Sovente, le informazioni scaturenti da una determinata tipologia di fonte hanno trovato ulteriore riscontro in documenti di natura diversa: particolarmente prezioso è risultato lo studio comparato di archivi pubblici e di archivi privati, di carte di polizia e di fascicoli processuali.

Tale metodologia di ricerca ha consentito almeno in parte di sopperire alla enorme dispersione degli archivi lucani di età risorgimentale. Nell'ambito delle fonti pubbliche, pensiamo ad esempio alle perdite subite dall'archivio del *Governo prodittatoriale lucano*, conservato nell'Archivio di Stato di Potenza, racchiudente in appena 4 cartelle gli atti prodotti dal governo provvisorio istituito nella provincia all'indomani dell'insurrezione lucana del 18 agosto 1860. Del tutto scomparse sono invece le carte del Comitato centrale lucano, istituito a Corleto il 21 giugno 1860 dietro precise istruzioni del Comitato centrale dell'Ordine di Napoli con il fine di dirigere "le file rivoluzionarie" della provincia. Michele Lacava, nella sua famosa *Cronistoria documentata*, oltre a citare la dispersione dell'archivio dello Stato maggiore della Brigata dei Cacciatori lucani, riferì anche della perdita di due "volumi di lettere e stampe" del Comitato di Corleto, prestati da Carmine Senise a Giuseppe Lazzaro per il suo studio sulla rivoluzione del 1860 [8]. Fra la documentazione dispersa del Comitato figurano anche i preziosissimi verbali delle riunioni tenute a partire dal 21 giugno 1860: di tali verbali, per fortuna, si conserva una copia semplice, redatta da mano ignota in epoca imprecisata, nell'archivio del Governo prodittatoriale lucano. Le copie originali dei verbali dovevano essere ancora conservate a Corleto nel 1960, quando l'allora consigliere provinciale Nicola Lapenta ne pubblicò una trascrizione parziale [9]. Ma la maggiore dispersione ha riguardato gli archivi dei principali protagonisti lucani degli eventi legati a quel periodo storico. Si pensi ad esempio ai documenti

della stessa famiglia Lacava, della maggior parte dei quali non si ha più alcuna notizia; solo pochi di essi andarono a finire nel Museo Centrale del Risorgimento di Roma [10]. Poco ciò che resta, nell'Archivio di Stato di Potenza, delle carte di Pasquale Ciccotti: una parte di esse, a motivo dei vari imparentamenti familiari, confluì nell'archivio dello storico lucano Tommaso Pedio (attualmente depositato presso l'Archivio di Stato di Potenza); un'altra parte fu invece donata nel 1934 all'Istituto archivistico potentino dal figlio di Pasquale, il senatore Ettore Ciccotti. Ancora più esigue e prive di rilevanza per la storia del Risorgimento lucano sono le carte della famiglia Petruccielli di Moliterno, anch'esse conservate nell'Archivio di Stato di Potenza.

Vicende più complesse hanno contraddistinto la storia dell'archivio della famiglia Albini di Montemurro. Nel 1941 Giovanni Santalucia, genero del patriota Giacinto, donò all'Archivio di Stato di Potenza 79 documenti, prevalentemente stampati. Molti anni più tardi, nel 2000, in un saggio sulla rivista "Il Risorgimento", lo storico lucano Tommaso Russo segnalava la presenza, presso la Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma, di un altro fondo "Giacinto Albini", fino a quel momento pressoché ancora sconosciuto alla gran parte della letteratura storica regionale. Il contenuto del fondo veniva sinteticamente descritto dal Russo: dalla esposizione emergeva la caratteristica composita del fondo, comprendente una parte di natura pubblica, costituita dalle carte del Governo Prodittoriale Lucano, e da una parte privata, costituita da più di 300 lettere ricevute da Giacinto Albini da vari personaggi storici, tra cui: Decio Lordi, Francesco Lovito, Francesco e Vincenzo Senise, Achille Argentini, Giacomo Racioppi, Francesco Pomarici, Giuseppe Buoncristiano, Roberto Marotta [11]. Ma le vicende archivistiche delle Carte Albini dovevano riservare nuove sorprese. Nel 2008, infatti, in seguito ad una segnalazione giornalistica e ai successivi contatti attivati fra l'Archivio di Stato e i discendenti della famiglia Albini, i fratelli Sergio e Diego Santalucia donarono all'Istituto archivistico potentino la seconda e più consistente parte dell'archivio familiare.

E proprio dalle Carte Albini sono emerse alcune delle notizie storiche più interessanti della mostra, come ad esempio l'attestazione della penetrazione in provincia, sin dal 1854, della nuova organizzazione settaria rilanciata da Giuseppe Mazzini nel suo famoso Appello della Nazione. Assai significativa è infatti la corrispondenza fra il Compartimento del Sud Peninsulare di Napoli, articolazione dell'organizzazione mazziniana, e Giacinto Albini, nominato commissario promotore della provincia di Basilicata. Da queste lettere affiora l'importante ruolo svolto già in questo periodo dal patriota di Montemurro, e come alla fine del 1856 la Basilicata fosse considerata dal Compartimento di Napoli una delle province più pronte ad insorgere. Così si legge nella circolare indirizzata alla fine del 1856 dal predetto Comitato promotore centrale del Sud peninsulare di Napoli a Giacinto Albini:

Nelle pagine seguenti:

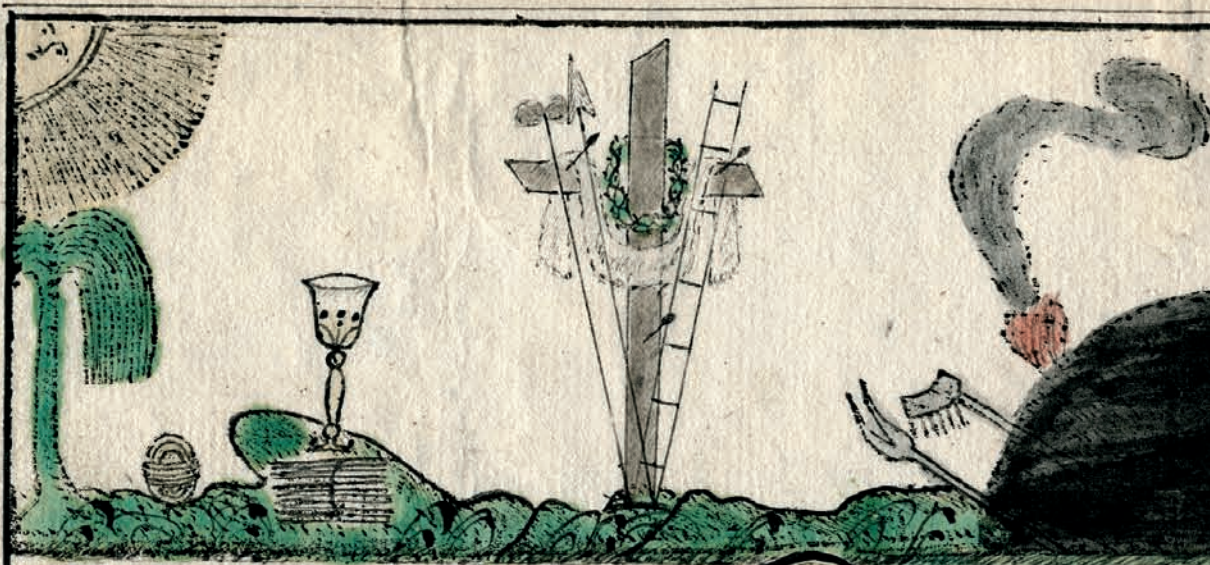
Ferrandina, 5 gennaio 1814.

Diploma col quale Francesco Venite di Ferrandina fu investito del grado di "Maestro" della locale società carbonica "Amore e Giustizia".

Il percorso umano dei carbonari, segnato dalla persecuzione e dalla morte, assumeva tratti assimilabili alla passione sofferta da Gesù Cristo: ciò spiega la presenza nel diploma di molti simboli riconducibili alla tradizione cristiana (Archivio di Stato di Potenza, *Atti e processi di valore storico*)

Le notizie relative alle ottime disposizioni di cotesta provincia ci arrivano consolantissime. Ci auguriamo che mercè la continua operosità e buon volere de' rappresentanti di ciascuna sezione sarà questa la provincia che avrà il primato in dare il grande segnale dell'insorgimento nazionale, che verrà seguito dalle altre province, dalla capitale istessa, e resto d'Italia [12].

I dati storici emergenti dalle Carte Albini ricevono puntuale riscontro in diversi fascicoli processuali, i quali pure dimostrano la penetrazione in provincia, sin



A... G... D... G... M

Noi Membri Dignitarij della R... V... sotto il titolo distintivo G...
 B... C... Giuseppe Venite di Ferrandina di Anni quaranta nat...
 tare è uno de' figli di questa R... V... al G... di Maestro. In
 della Terra a riconoscerlo nel suo Grado, e darli ogni se...
 volta, che se ne presenterà l'occasione. Gli abbiamo perco...
 gnature, e del Suppello della R... V... = M... Or... di Ferrandina

Il 2° Ap...
 Pietro ant. Parisanoff

Il G... M...
 Giovan Battista

L'Oratore
 Antonio d'Ania

Il Segretario
 Giovanni Pinetti

Professore
 M...



M... D... U...

Amore, e Giustizia all' Or... di Ferrandina certifiziamo, che il
 ato in Ferrandina, somigliato in Ferrandina, di condizione m...
 Invece però tutt' i BB... CC... CC... sparsi sulla superficie
 si soccorso in caso di bisogno, offerendoci al contraccambio ogni
 perciò rifacuto questo Diploma munito delle nostre rispettive se-
 dina l' cinque gennaio mille ottocento quattordici.

M...

sta Memora



9/ 11. Ap...
 Jancenez Venite

Il Segretario
 Prof. S. Mauro
 Il Guard. Bollo, e Sigello.
 Sactaro De Grandi

111



Sopra:
coccarda tricolore rinvenuta durante la perquisizione dell'abitazione di Michele Di Pierro di Genzano, ritenuto capo di una setta antiborbonica diffusa nel comune negli anni 1848-49. Negli atti la coccarda viene definita "notorio emblema della detestabile setta denominata Giovane Italia"

Nella pagina seguente:
manifesto dell'inaugurazione della mostra
La libertà che vien sui venti...

dal 1854, della nuova organizzazione settaria mazziniana. Nel mese di ottobre del 1855, ad esempio, furono ritrovate nel territorio di Matera alcune carte sediziose, probabilmente abbandonate in una zona di passaggio per divulgare l'attività sovversiva dei nuclei mazziniani. Le carte constano tra l'altro del testo dell'Appello della Nazione di Giuseppe Mazzini: il testo integrale dell'Appello, come è noto, fu riportato da Michele Lacava nella sua *Cronistoria documentata* ed anche il Racioppi, nei suoi saggi, ne illustrò contenuto e diffusione nella provincia lucana [13]. Entrambi gli storici, però, sostennero che la propagazione dello scritto mazziniano nel Sud peninsulare sarebbe avvenuta nel corso del 1856, in un periodo pertanto successivo a quello che invece si desume dalla lettura dei documenti relativi al rinvenimento materano. In una delle carte ritrovate a Matera, in particolare, è contenuto uno schema relativo agli uomini e ai mezzi che alcuni centri della Basilicata erano pronti a mettere a disposizione dell'insurrezione [14].

Altri documenti del piccolo fondo *Albini* fanno emergere con chiarezza la notevole parte avuta dal Governo prodittoriale lucano e dal Comitato centrale di Corleto nell'esportazione dell'insurrezione nelle province limitrofe. Di particolare interesse è la lettera inviata da Pescopagano, il 6 settembre 1860, dai componenti di quella Giunta insurrezionale ai prodittatori lucani, nella quale si fa un dettagliato resoconto della spedizione di Rocco Brienza in provincia di Avellino e dell'episodio reazionario di Ariano, dove, come è noto, scoppiò un moto di plebe contro i promotori del Governo provvisorio [15]. Sempre nelle *Carte Albini*, si è trovata l'incontestabile conferma documentaria della sosta di Garibaldi a Rotonda nella casa di Bernardino Fasanelli, costituita dalla lettera scritta il 10 settembre 1860 dal patriota lucano a Nicola Mignogna, nella quale tra l'altro si legge:

Egregio cittadino pro-dittatore,
allorché Garibaldi, il difensore dell'oppressa umanità, passò per qui si degnò di onorare questa sua casa, e mi fece la confidenza di dirmi ch'Ella avrebbe quanto prima dovuto per qui transitare, commettendomi di consegnarle una sua lettera, appena Ella fosse qui giunta (...) Intanto venendo Ella qui, o passando per essere altrove, la prego caldamente di onorare questa mia casa, che offro a Lei per ora, e per sempre.
La prego ancora di provvedere, come prima Le riuscirà comodo, all'istallazione della Giunta municipale in questo Comune, non essendo qui venuto ancora il commissario delegato all'uopo. Mi offro ad ogni comando di Lei (...) [16].

Nella mostra sono stati esposti per la prima volta alcuni documenti provenienti dall'*Archivio della famiglia d'Errico di Palazzo San Gervasio*, dichiarato di interesse storico particolarmente importante nel 2006 e nello stesso anno depositato nell'Archivio di Stato di Potenza. L'attuale complesso documentario si può considerare la parte residuale di un archivio originariamente assai più consistente.

Nella mostra sono state esposte, tra gli altri documenti, alcune lettere scritte da Vincenzo alla madre e ai fratelli durante il periodo del suo esilio in Francia e in Piemonte (1850-1855). Dalle lettere emerge più volte l'angoscia del d'Errico per la solitudine e la lontananza dalla sua terra, resa ancor più profonda a causa delle ristrettezze finanziarie con cui dovette fare i conti essendo stato tutto il suo patrimonio sottoposto a sequestro. Fra le varie lettere, una è particolarmente



1861 > 2011 > >
150° Anniversario Unità d'Italia



LA LIBERTÀ CHE VIEN SUI VENTI

La Basilicata per l'Unità d'Italia:
idealità, azione politica, istituzioni
(1799-1861)

Mostra documentaria

20 giugno - 31 dicembre 2011

Museo Archeologico Provinciale
Potenza, via Lazio

Inaugurazione lunedì 20 giugno, ore 17:30
ingresso libero



Registro N.° 1 - N.° 1 del Biglietto.

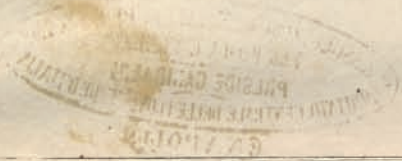
ASSOCIAZIONE
dei Comitati di Provvedimento
PRESIDE GARIBALDI

FONDO SACRO
AL RISCATTO DI ROMA e VENEZIA

Ricevuto N.° Azioni
da C. 25 L. n.
Dal Sig.

li 186

Il Collettore



Registro N.° 1 - N.° 2 del Biglietto

ASSOCIAZIONE
dei Comitati di Provvedimento
PRESIDE GARIBALDI

FONDO SACRO
AL RISCATTO DI ROMA e VENEZIA

Ricevuto N.° Azioni
da C. 25 L. n.
Dal Sig.

li 186

Il Collettore

30

Handwritten vertical text: *Salvo a Garibaldi & C. Venezia*

ITALIA UNA E VITTORIO EMANUELE
Associazione dei Comitati di Provvedimento
PRESIDE GARIBALDI



FONDO SACRO AL RISCATTO DI ROMA E VENEZIA

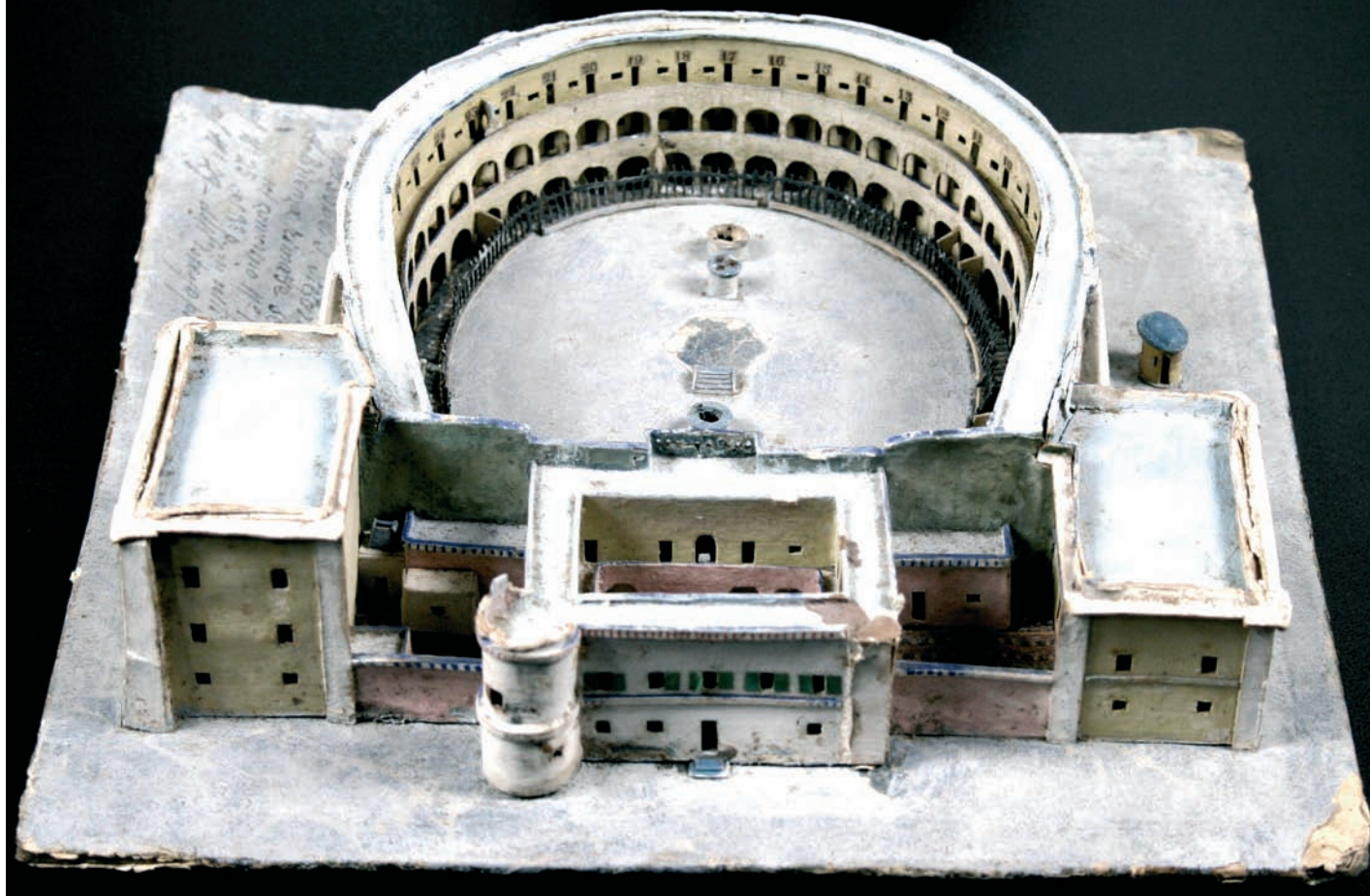
Ricevuto N.° Azioni
da C. 25 L. n.
Dal Sig. li 186 Il Collettore

ITALIA UNA E VITTORIO EMANUELE
Associazione dei Comitati di Provvedimento
PRESIDE GARIBALDI



FONDO SACRO AL RISCATTO DI ROMA E VENEZIA

Ricevuto N.° Azioni
da C. 25 L. n.
Dal Sig. li 186 Il Collettore



Sopra:
modellino realizzato dal patriota lucano
Rocco Brienza, raffigurante il penitenziario
di S. Stefano
(Archivio di Stato di Potenza, *Dono Giagni-
Nocera*)

A sinistra:
[1861]
modulo di ricevuta da centesimi 25
dell'Associazione dei Comitati di provvedimento
di Genova per il fondo sacro al riscatto di Roma
e Venezia
(Archivio di Stato di Potenza, *Carte Albini*)

Nelle pagine seguenti:
fazzoletto tricolore con l'effigie di Garibaldi
donato da alcuni soldati piemontesi ai soldati
borbonici che, dopo la resa di Gaeta, avevano
aderito all'esercito italiano. Il fazzoletto andò
a finire nelle mani di un soldato lucano, Andrea
Verrastro di Avigliano, il quale aderì alle truppe
piemontesi nel Quinto Battaglione Bersaglieri
(Proprietà: Ernesto Salinardi, Potenza)

esemplare per la descrizione che egli fa della "giornata tipo" della sua vita di esiliato politico:

Studio, solitudine, ecco la mia vita. E perchè pare che siete vaghi di sapere come essa va, eccovene i dettagli.

Mi sveglio come per mia antica abitudine presto. A sei ore di mattino, apro il mio balcone, e restando tuttora in letto, imparo la mia lezione d'inglese. Questa lingua, comunque difficile, comincia a piacermi. Io imparo par coeur la lezione, perchè veggo ch'è questa la maniera per cui i segni restano meglio impressi. Questo studio dura il mattino due ore. Alle otto viene la cameriera (bonne), a farmi il caffè, ed a portarmi il *Monitore*, o altro giornale senza colore. Lo leggo, e se esso è ampio, assorbo in q[uest]a lettura due altre ore; se no, supplisco a questo spazio di tempo rileggendo *Filangieri*, che qui ho acquistato in francese e che io trovo semprepiù superiore a tutti gli scrittori francesi, e precise a *Montesquieu*, che ho pure e di cui non gusto che il libro sulle cagioni della caduta dell'Impero Romano.

È a dieci ore di mattino, val dire a 14 ore d'Italia, che io sorto da letto. Ed allora, o per le ispiraz[i]oni del mom[ent]o, o per quelle venute nella notte, o surte dalla lettura di cui vi ho parlato, impendo a scrivere, o qualche cosa su ciò che forma il tema attuale de' miei favoriti studi in pubblica economia, e in soggetti umanitari, o storici. Questi articoli, o isolati, o connessi, o coordinati ad unico lavoro, van crescendo di mole. Li scrivo in francese per esercitarmi meglio in questa lingua.

Or questo studio si protrae costantemente dalle dieci alle cinque





pomeridiane. A quest'ora sorto, passeggiò una mezz'ora nelle Tuglierie, che sono a quaranta passi dalla mia abitazione, e mi beo sotto quegli alberi, vedendo i giuochi <sic> ed i balli infantili di centinaja di ragazzi, e di ragazzette da tre a sette anni, elegantissimamente vestiti, e tali da ispirare le più dolci affettuose espansioni dell'anima.

Dopo ciò vado a pranzo, e resto al trattore fino alle sette. Riprendo la passeggiata, e ad otto ore di sera entro in un Gabinetto di lettura, per leggere qualche libro piacevole. Vi resto fino alle undici, quando rientro in casa. Ne' giorni di lezione d'inglese, invece di recarmi al Gabinetto, vado dal mio maestro. Ed eccomi con la barba bianca apprenditore d'inglese, unitam[ent]e ad altri che sono come me, e forse più di me inoltrati negli anni. Fra gli scolari, noverate taluni che in alcuni stati furon ministri, e deputati come me. Sia lodato Iddio che a ciò mi riservava dopo vita laboriosa e lucrativa! [17]

Per quanto concerne le Carte dell'Intendenza di Basilicata, esse concorrono a definire i contorni di un periodo storico che in provincia fu caratterizzato da una vivace iniziativa politica. Ne sono un "sintomo", tra l'altro, le numerose liste di "attendibili politici" compilate negli uffici di Polizia della provincia: tali liste sono di estremo interesse perché, oltre alle necessarie informazioni anagrafiche e ai motivi che avevano portato all'inclusione nelle liste dei vari soggetti, contengono generalmente riferimenti all'indole di ogni singolo attendibile, alle sue relazioni con altri attendibili, al contegno politico tenuto durante i fatti del 1820 o del 1848, ai processi subiti e alle eventuali pendenze penali. Altri documenti provengono dalla fitta corrispondenza dell'intendente di Basilicata relativa all'ordine pubblico. Vi si trovano, tra l'altro: verbali e notizie di perquisizioni domiciliari; informazioni su persone sospettate di intrattenere rapporti con attendibili politici o di nutrire sentimenti liberali; notizie sui movimenti degli attendibili politici; segnalazioni del ritrovamento di corrispondenze criminose o di oggetti proibiti come vessilli tricolori, armi, giornali, stampe, cartelli sediziosi; lettere di cittadini relative a presunti riunioni e movimenti settari. Proprio da una di queste lettere si ricavano alcuni dettagli significativi concernenti la partecipazione dei patrioti lucani all'impresa di Sapri. Si tratta della lettera scritta in punto di morte dall'usciera Giuseppe Vallinoto di Montemurro all'intendente di Basilicata il 3 luglio 1857, nella quale si riferisce tra l'altro di una setta istituita a Montemurro ad opera di Nicola e Giacinto Albinì, Giacinto Infantino e Nicola Mileo, la quale avrebbe intessuto relazioni sia con i comuni limitrofi che con la Puglia. Dalle informazioni riferite dall'usciera, si arguisce che i patrioti di Montemurro furono molto attivi nella organizzazione della impresa insurrezionale guidata da Carlo Pisacane: i fratelli Albinì avrebbero avuto il compito di sollevare la popolazione "all'arrivo in Padula dei rivoltosi"; inoltre, con lo scopo di organizzare e coordinare le azioni, il sacerdote Giacinto Infantino avrebbe intrattenuto corrispondenza con esponenti liberali di Padula e Nicola Mileo vi si sarebbe addirittura recato "per sapere il da farsi" [18].

La vivacità politica del periodo preparatorio dell'insurrezione lucana del 1860 emerge anche dalle carte giudiziarie. In particolare, fra il 1850 e il mese di luglio del 1860, moltissimi furono i processi celebrati per reati come: cospirazione per cambiare la forma di governo, discorsi sediziosi, ingiurie contro la persona del re, affissione cartelli sediziosi, possesso di oggetti o scritti sediziosi, inalberamento di tricolore. In quest'ultimo caso, i processi si intensificano non a caso dagli ultimi mesi del 1859: fra il settembre e l'ottobre di quell'anno, infatti, in vari comuni



35-



Raccolta

di

Sonetti Scelti

e

Frascetti.

da

Giuseppe Amati



Diapen

Prova imperiale
1855

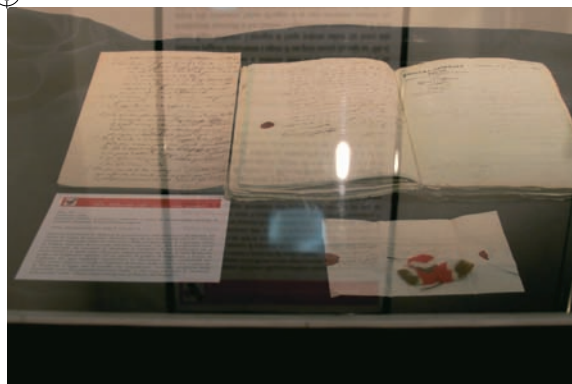
Rocca Imperiale, 1855.
Raccolta di poesie scelte e trascritte da Giuseppe Amati, rinvenuta nella casa di Nicola Suriano di Rotondella durante un perquisizione disposta l'11 marzo 1857 nel corso delle indagini relative al reato di cospirazione contro il real governo (Archivio di Stato di Potenza, *Atti e processi di valore storico*)

della Basilicata, soprattutto nelle piazze e ai crocevia, per ordine del Comitato napoletano furono innalzate bandiere tricolore. Questa vistosa manifestazione sovversiva aveva la funzione di partecipare alla popolazione lucana la presenza e la compatta organizzazione del movimento patriottico nella provincia, nonché di preannunciare l'imminenza della insurrezione. Tali motivazioni vengono esposte in una lettera anonima, datata 6 ottobre 1859, indirizzata ad un cappellaio di Potenza, Giovanni Candelmi. La lettera è stata trovata allegata agli atti del processo della Gran corte criminale di Basilicata a carico del Candelmi:

Caro Giovannino,
gli ottimi liberatori Garibaldi, e Mezzacapa rattrovasi attualmente alle frontiere degli abruzzesi per invadere il regno, e cacciare vergognosamente il tiranno, degno allievo di una totale pianta parassite.
Essi ci fan sapere che siamo pronti alle Armi, affinché potessimo, la di loro merce, atterrare l'empio pio, e far salire al nostro Reame italico, uomo più meritevole, e più degno di chi finora ne ha immeritevolmente seduto.
Le diverse bandiere uscite, e situate in diversi paesi danno ad divedere il prossimo imminente rivolgimento di tutte le genti, le quali ansiosamente aspettano il momento del fatale riscatto: solo avete in mira, come più volte vi diceva, tener prontissimo le armi e le genti affinché al primo scoppio del cannone potessero ferventemente e coraggiosamente propugnare per la patria, e per la libertà.
Mi son per la vita [19].

Dall'Archivio del *Governo prodittatoriale lucano* sono stati selezionati non solo alcuni dei più famosi decreti e proclami, ma anche altre carte meno studiate come, ad esempio, quelle che si riferiscono al passaggio di Garibaldi in Basilicata. Un rapporto scritto da Lagonegro il 12 settembre 1860 dal commissario civile di quel Distretto, Giuseppe Mango, al governatore della Basilicata, documenta l'accoglienza del Generale. Giuseppe Mango, in particolare, dà conto delle fatiche sostenute per il passaggio nel territorio di sua giurisdizione delle truppe garibaldine e dei soldati sbandati dell'esercito borbonico: non riuscendo a reperire a Lagonegro "tanti generi, capaci a somministrar 25.000 razioni di pane, carne, pasta, vino, cacio, e foraggi", egli dovette far ricorso all'aiuto dei comuni limitrofi. Mango dice inoltre di essersi recato dal Dittatore durante la sosta al Fortino, dove fece trasportare i viveri "per le gloriose milizie che seguivano l'Eroe" [20].

È indubbio che quell'esteso movimento di popolo che partecipò ai fatti risorgimentali fu nutrito e accompagnato dalla grande letteratura civile dell'epoca, dai canti popolari patriottici più in voga (si pensi a *La bella Gigogin*, o ad *Addio mia bella addio*), dalle musiche verdiane. Per restituire almeno in parte tale clima così carico di passione, ma anche di sogni e di sentimenti, che caratterizzò quel periodo storico, largo spazio nella mostra è stato dedicato alla poesia. E non solo alla poesia celebrativa, come quella di Nicola Sole e Laura Battista, o a quella d'occasione diffusa nella provincia dal tipografo potentino Vincenzo Santanello, ma anche a componimenti nati dall'ispirazione di più o meno sconosciuti letterati di provincia. In quest'ultimo caso, si tratta di componimenti che furono la causa del rinvio a giudizio dei loro autori e che pertanto si trovano allegati a fascicoli processuali nella loro inconsueta natura di "corpi di reato": come i componimenti poetici inneggianti alla bandiera tricolore e all'Italia unita del diacono secolare



Sopra e in alto:
particolari dell'allestimento della mostra
documentaria *La libertà che vien sui venti...*

di Marsiconuovo Giovanni Blasi, rinvenuti dalla polizia borbonica nel mese di maggio del 1860 in un "tirafuori" [21] della sua scrivania. Versi probabilmente di scarso valore poetico ma di sincera fede nei valori della patria e del riscatto dei popoli, proprio come i seguenti:

Lieta spuntò sul vertice
De la catena alpina
A dissonnare i popoli
La stella mattutina,
che luccicante e tremola
fulge d'ilarità [22].

La narrazione del Risorgimento lucano attraverso i documenti ha consentito, in definitiva, di far emergere un periodo storico molto più ricco di sfaccettature e composito di quello che sino ad ora si conosceva. Un quadro nel quale, tra l'altro, risulta per la prima volta delineato l'incontrovertibile ruolo svolto dalle donne lucane nei programmi insurrezionali.

Il risultato di questo lungo lavoro di ricerca viene ora consegnato alla lettura e alla riflessione soprattutto delle giovani generazioni, con l'auspicio che esse siano stimolate a riscoprire gli archivi come i luoghi in cui possono essere ritrovate le radici e le ragioni di una Unità che, al di là degli errori e dei torti commessi dai suoi principali attori, resta ancora oggi, come ieri, un valore da salvaguardare e proteggere.



NOTE

[1] Una iniziativa simile fu assunta dall'Archivio di Stato di Potenza in occasione del primo centenario dell'Unità d'Italia: nella mostra allestita all'epoca furono utilizzati prevalentemente documenti a stampa (manifesti, giornali, etc.) provenienti da vari fondi archivistici. Terminata la mostra, i documenti non furono ricollocati nei fondi di appartenenza, finendo con il costituire la raccolta miscellanea *Mostra primo Centenario dell'Unità d'Italia*, oggi consultabile presso l'Istituto archivistico potentino.

[2] *La libertà che vien sui venti. La Basilicata per l'Unità d'Italia: idealità, azione politica, istituzioni (1799-1861)*, Catalogo della mostra a cura di Valeria Verrastro, Lagonegro (PZ), Zaccara Editore, 2011, p. 18.

[3] *Ibid.*, p. 223, doc. 161.

[4] Il gruppo di lavoro all'uopo costituito, presieduto dalla scrivente, si è giovato del prezioso apporto di giovani archivisti e ricercatori (Angela Castronuovo, Rocco Labriola) oltre che di quello dei funzionari dell'Archivio di Stato di Potenza. Il progetto, condiviso con la Deputazione di storia patria per la Lucania, si colloca nell'ambito delle iniziative programmate dalla Segreteria scientifica del Comitato regionale promotore per le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia coordinata da Giampaolo D'Andrea.

[5] *La libertà che vien sui venti...* cit. Tali risultati sono stati raggiunti grazie al sostegno finanziario della Regione Basilicata attraverso l'Intesa istituzionale – coordinata da Rocco d'Amato – fra i comuni di Corleto Perticara, Moliterno e Montemurro, realizzata con lo strumento operativo del Piano Operativo Val d'Agri e denominata "Il 1860. La Basilicata e l'Unità d'Italia". In particolare, grazie all'interessamento del sindaco Rosaria Vicino, la mostra documentaria e il catalogo sono stati finanziati dal Comune di Corleto Perticara sia con i fondi comunali del Piano Operativo Val d'Agri che attraverso il tavolo paritetico di Tempa Rossa. Lo "strumento" che ha concretamente consentito la realizzazione del progetto è stato il protocollo d'intesa stipulato il 10 maggio 2011 fra il Comune di Corleto Perticara e la Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Basilicata – Archivio di Stato di Potenza. All'allestimento della mostra ha contribuito la Provincia di Potenza, la quale ha messo a disposizione i locali del Museo archeologico provinciale. La pubblicazione del catalogo si è giovata anche del contributo finanziario del Consiglio regionale della Basilicata.

[6] ASPZ, *Archivio famiglia d'Errico di Palazzo San Gervasio*, b. 5, fasc. 28, sottofasc. 1, *La Costituzione in Lucania, Brindisi declamati nel banchetto della Guardia Nazionale di Potenza il 31 del 1848, Alla Lucania*.

[7] Dall'Archivio storico del Comune di Potenza proviene il registro delle deliberazioni del decurionato potentino dove è presente il verbale della seduta del 19 agosto 1860 nel corso della quale il predetto decurionato e i notabili della città confermarono il potere nelle mani del Governo prodittoriale appena costituito. Dall'archivio della chiesa di S. Laviero di Tito proviene invece il registro dei morti relativo agli anni 1778-1802, contenente una interessante memoria degli eventi verificatisi nel 1799 a Potenza, compreso l'eccidio del vescovo Andrea Serrao e del direttore del seminario del capoluogo, Antonio Serra. Alcuni documenti e pubblicazioni provengono infine dagli archivi delle famiglie Viggiani e Perretti di Potenza, tra cui il fascicolo che racchiude i primi numeri del giornale "Il corriere lucano".

[8] Michele Lacava, *Cronistoria documentata della rivoluzione in Basilicata del 1860 e delle cospirazioni che la precedettero*, Napoli, Antonio Morano editore, 1895, p. 236.

[9] Cfr. Nicola Lapenta, *Verballi del Comitato centrale insurrezionale di Corleto Perticara: 21 giugno-10 ottobre 1860*, Potenza, Tipografia M. Nucci, 1960.

[10] Negli anni 1952 e 1953 la studiosa Emilia Morelli, in due fascicoli della "Rassegna storica del Risorgimento", ne segnalava l'esistenza, facendo riferimento, fra l'altro, a "documenti sul 1860 in Lucania", a lettere familiari e documenti sull'azione dei Lacava tra il 1860 ed il

Speciale _ I 150 anni dell'Unità d'Italia

1868, ad atti del Governo prodittoriale lucano e a frammenti di memorie di Pietro Lacava sugli avvenimenti nell'Italia meridionale dal 1856 al 1860.

[11] Cfr. Tommaso Russo, *Organizzazione e compiti politici del governo prodittoriale lucano, agosto-settembre 1860*, in "Il Risorgimento. Rivista di storia del Risorgimento e di storia contemporanea", 2, 2000, pp. 329-339.

[12] *La libertà che vien sui venti...* cit., pp. 113-114, doc. 69.

[13] Michele Lacava, *Cronistoria documentata...* cit., pp. 46 sgg.; Giacomo Racioppi, *Storia dei moti di Basilicata e delle provincie conteminate nel 1860*, Bari, Laterza, 1909, pp. 75 sgg.; ID., *La spedizione di Carlo Pisacane a Sapri con documenti inediti*, Napoli, Giuseppe Margheri, 1863, pp. 9 sgg.

[14] *La libertà che vien sui venti...* cit., p. 111, doc. 65.

[15] *Ibid.*, pp. 230-231, doc. 170.

[16] *Ibid.*, p. 209, doc. 152.

[17] *Ibid.*, pp. 95-96, doc. 56.

[18] *Ibid.*, p. 122, doc. 77.

[19] *Ibid.*, p. 151, doc. 104.

[20] *Ibid.*, pp. 210-211, doc. 153.

[21] Cassetto.

[22] *La libertà che vien sui venti...* cit., p. 278, doc. 212.